

QUESTIONI E CONCETTI GIURIDICI TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ

L'essenza della democrazia è da rinvenirsi nella relazione tra i cittadini ed il *Potere*, nelle sue varie forme di esplicazione ed esercizio.

La crisi – irreversibile – del “modello” di democrazia rappresentativa e della costruzione basata sul concetto di “Stato nazionale” ha progressivamente condotto all'estraneazione dei singoli rispetto alla gestione della politica, sempre più appannaggio di oligarchie – economiche e finanziarie – che hanno condotto a soffocare l'uomo e a devastare l'ambiente.

Occorre recuperare la partecipazione degli uomini (e dei *popoli*) non solo alla formazione della legge, ma anche e soprattutto al controllo del potere durante l'esercizio di esso.

A tal fine è necessaria la rivisitazione del concetto tradizionale di *cittadinanza*, con la sottesa riduttiva visione dell'uomo come sottoposto al “potere” (per lo più statale), per affermare e recuperare il concetto dell'uomo-persona, senza interferenza degli Stati.

La *crisi* attuale è conseguenza del modello con il quale è stata strutturata la società contemporanea e sono stati concepiti la *democrazia* e lo Stato contemporaneo e mette a nudo l'inadeguatezza di due fondamenti della “democrazia” occidentale, ossia la affermazione della sovranità statale (o di unioni di Stati) e il principio della *divisione dei poteri*.

Ci si è posti di fronte ad una riflessione tesa a mettere in discussione l'attuale “modello” e a lavorare alla costruzione di un nuovo modello di *democrazia* e un nuovo concetto di *cittadinanza*.

Al riguardo, occorre segnalare che, sin dall'antichità, per assicurare un corretto rapporto tra potere e singoli o collettività, l'attenzione è stata incentrata sul controllo del potere in tutte le sue fasi (prima, durante e dopo il suo esercizio).

Perché vi sia *democrazia* è necessario che il popolo possa partecipare attivamente ed intervenire sull'esercizio del potere in ogni momento.

Questi sono alcuni dei temi che sono stati posti all'attenzione degli studenti di varie scuole, insieme ad altri come l'ambiente, la sostenibilità, la felicità, i diritti civili, l'uguaglianza e la solidarietà. Valori fondanti la nostra società ed espressi nella nostra Costituzione, in ispecie dall'articolo 2 che tutela i diritti inviolabili dell'uomo e dall'articolo 3 che sancisce il principio di uguaglianza. Principio quest'ultimo che tende ad evitare le discriminazioni prima tutto in relazione al sesso ed a tal proposito suggestive sono state le riflessioni degli studenti riguardo alla condizione della donna dall'età romana ad oggi. La discussione ha portato alla considerazione della necessità di lavorare per superare le barriere che ostacolano l'effettiva attuazione del principio di uguaglianza.

Ulteriore argomento di discussione all'interno delle scuole è stato quello relativo all'ambiente e alla sostenibilità, da cui è emersa la consapevolezza della necessità di un approccio nuovo rispetto al passato, in conseguenza della profonda modifica imposta dalla questione ambientale e dalla necessità dell'affermazione della sua centralità, la quale sovverte secoli di organizzazione della società e di concezione del diritto e conduce alla necessità di superare l'ottica antropocentrica per passare (con urgenza) a quella geocentrica: l'uomo non può restare l'epicentro del “sistema” e del diritto, ma occorre tenere conto della priorità costituita dall'*ambiente* e dal *diritto delle generazioni future*, abbandonando le millenarie costruzioni *antropocentriche* e ridefinendo il *ius* in funzione della Terra e delle generazioni future.



IL VALORE PUBBLICO DEI CLASSICI GRECI E DELLE DISCIPLINE UMANISTICHE: L'ATENEO DEI DIRITTI

Il dibattito pubblico su formazione e istruzione nel nostro Paese si interroga a cadenze regolari sulle potenzialità dello studio dei classici greci e latini: sono buone letture perché forniscono uno strumento di elaborazione ed espressione di visioni del mondo? Sono brutte letture perché artefici del ritardo culturale di un Paese a basso contenuto tecnologico?

In realtà, è in gioco il complicato e mai risolto rapporto tra scuola e discipline umanistiche. Dall'Unità d'Italia sino al secondo dopoguerra, il legame con la nostra tradizione umanistica (i grandi modelli letterari e filosofici del passato) era il perno della formazione letteraria, linguistica e civile nel nostro Paese. I classici rappresentavano un'epoca, la proiettavano costruttivamente nel futuro: erano in rapporto organico con il loro tempo, il punto di incontro e di sintesi dei diversi saperi e per questa ragione l'opportunità della loro presenza nella formazione delle giovani generazioni appariva autoevidente.

Oggi le discipline umanistiche occupano uno spazio liminare nell'area della cultura diffusa; e rischiano di occupare uno spazio residuale anche nella formazione scolastica e universitaria. Stiamo cioè assistendo al collasso dei modelli culturali del passato. Quali che siano le cause di questo mutamento, è difficile credere che l'amputazione tout court di alcuni saperi dalla scuola o dall'università possa essere la soluzione al problema. Piuttosto, è necessario che ogni generazione riconsideri i valori su cui si fondano la propria cultura e la propria civiltà. Alla fatidica domanda (a che servono i saperi umanistici?) si può, dunque, rispondere in due modi:

a) accettando di rimettere in discussione quei valori (e ridiscutendoli);

b) arroccandosi in una difesa idealistica delle discipline umanistiche, una rilegittimazione unilaterale, priva di sfumature e spesso retorica, del passato.

L'umanesimo non è bello o brutto. L'umanesimo è costantemente attraversato da una dialettica e una "contraddizione": è stato liberazione e democrazia, ma è stato anche privilegio e "boria di dotti" (come avrebbe detto Vico). Non c'è documento del nostro patrimonio culturale che non sia anche documento di barbarie. Nella storia della civiltà occidentale e della sua cultura più prestigiosa, splendore e orrore, Beethoven e Hiroshima, democrazia e dittatura sono strettamente intrecciati¹.

L'umanesimo ha due facce: ha insegnato e può insegnare la democrazia come il suo contrario. Bisogna scegliere. La difesa idealistica dei modelli del passato (quasi esistesse l'umanesimo come modello univoco di progresso e di emancipazione) non funziona e non basta più nell'epoca del precariato dei lavoratori della conoscenza da un lato e nell'epoca della chiusura dei porti, dei respingimenti dei migranti, dei vaneggiamenti autarchici e xenofobi dall'altro².

In ben note epoche del passato (il ventennio fascista innanzitutto) e in parte anche oggi si è letto l'umanesimo come depositario di valori: si è cioè pensato che alcuni valori connessi alla cultura moderna dei grandi Stati dell'Europa occidentale avessero il loro antecedente nel mondo antico e nei grandi modelli dell'umanesimo. È questo un rispecchiamento: una volta stabiliti i valori che noi riteniamo fondanti, li rintracciamo in alcuni autori del passato e così, invertendo la prospettiva, consideriamo quegli autori come portatori dei valori che ci formano. In realtà sono i valori che noi abbiamo deciso di porre in posizione preminente.

Leggere i testi della nostra tradizione letteraria consente di capire che i valori presenti nel nostro umanesimo sono in contraddizione tra loro. Fare esperienza di queste contraddizioni aiuta a vedere le difficoltà e a capire che non sempre i problemi hanno soluzioni (e non per questo bisogna scegliere la via più facile e consolatoria).

Se davvero ai saperi umanistici si affida un credito di speranza da riscuotere fra le generazioni a venire, occorre raccontare che la nostra tradizione letteraria non è noia e deferenza, non è subalternità obbediente, ma un passo in avanti verso una rappresentazione del mondo più imprevedibile (che se non inizia qui e ora non ci sarà domani e altrove). E allora il nodo che si pone è la questione della continuità e della distanza che separa noi dal nostro passato. È sulla somiglianza, sulle innegabili continuità fra classici e moderni che deve innestar-

1 Tutto questo lo ha detto benissimo R. Luperini, *A proposito dell'appello per le scienze umane*, laletteraturaenoi.it (15 gennaio 2014).
2 Cfr. A.T. Drago, *Confini, soglie, sconfinamenti. Utopie antiche e derive predemocratiche nell'Europa della governance*, in A. Camerotto-F. Pontani (a cura di), *Utopia (Europa). Ovvero del diventare cittadini europei*, Mimesis, Milano-Udine, 2019, pp. 127-135.

si la possibilità di sopravvivenza della tradizione umanistica o è piuttosto sull'ineliminabile differenza, sulla distanza tra noi e loro, che deve giocarsi la partita?

Dovremmo forse rassegnarci al fatto che non tutto può essere semplificato e banalizzato. E invece, in generale circola un'aria di resa non solo a proposito delle discipline umanistiche, ma a proposito della formazione in generale. E i contrasti sembrano riguardare solo la misura in cui la formazione deve adattarsi alle esigenze dei tempi e alle congiunture tecnico-economiche. Quasi che la scuola e l'università debbano mimare la realtà esterna, rincorrere e riprodurre il nuovo o le mode effimere. È questo il modello della formazione-azienda, i cui contenuti sono lo stato delle tecniche e il cui fine è l'incontro con il mondo del lavoro (è questo il mantra della modernizzazione e dell'avvicinamento al territorio che è tanto piaciuta ai riformatori scolastici da Berlinguer alla Gelmini a Renzi ad oggi).

Compito della scuola e dell'università è, invece, quello di fornire anticorpi e un freno anticonformistico alle mode, promuovendo un ampliamento di orizzonti, percorsi di conoscenza condivisi, significativi, interculturali, formativi sul piano della riflessione e del ragionamento, dell'analisi di noi stessi e del mondo, accompagnando i più giovani a porsi domande, non a cercare facili, immediate e semplicistiche risposte³.

E allora. Invece che riposare sulla pigra retorica delle "nostre radici", i saperi umanistici ci consentono di rovesciare le carte, di guardare il nostro presente con sguardo straniato da marziano, da un'altra prospettiva. Dobbiamo riscoprire quanto siano contorte le nostre radici. Enigmi più che soluzioni. Differenze che stimolano l'intelligenza e accendono l'immaginazione. È questa la cosa più preziosa che i saperi umanistici hanno da insegnarci.

È qui che si inserisce il progetto *Abbecedario della cittadinanza democratica*.

Mentre il feticcio della meritocrazia — uno dei più tenaci e abusati che ci siano — recide il filo della condivisione dei saperi, delle passioni e delle memorie, forgiando imprenditori di se stessi pieni di lividi inflitti o subiti, accade che, nel cuore pulsante del sistema pubblico di formazione e ricerca, prenda corpo un'esperienza straordinaria. Succede che studenti e studentesse di ogni ordine e grado, ricercatori e ricercatrici di diverse discipline, docenti di scuola e di università, finalmente visibili e incontenibili, si riappropriano dei luoghi delle istituzioni e della cultura, rivitalizzano il patrimonio naturale e storico-artistico della città, ricordino a tutti che si tratta di spazi vivi e vitali. Per due anni di fila l'Università di Bari ha contenuto l'invasione gioiosa di migliaia di ragazzi e ragazze, bambini e bambine, accompagnati dai loro docenti: centinaia di classi di 30 scuole diverse, dall'infanzia ai Licei. Hanno presieduto il territorio per essere attori e attrici di gesti, performances, momenti di riflessione e autoformazione; hanno reso l'Ateneo luogo aperto alle fusioni artistiche e culturali, con il possibile coinvolgimento di cittadini e cittadine. Soprattutto, hanno raccontato le parole che hanno scelto di salvare per costruire il loro ideale Abbecedario e le pratiche che hanno intrecciato a quelle parole, nel segno della esplorazione e della cura condivisa dei territori (paesaggi naturali e storici) e della valorizzazione di percorsi di cittadinanza attiva.

La costruzione di un Abbecedario che nasca nelle comunità (Scuole/Università/Territori) e colleghi le parole ad azioni di trasformazione sociale cooperativa: definizione di percorsi connessi al patrimonio culturale e alla biodiversità ambientale, valorizzazione di realtà e soggettività differenti, recupero di luoghi abbandonati alla speculazione, riappropriazione della bellezza relazionale e corale degli spazi urbani. Si tratta dell'esito di un percorso svolto, insieme alle comunità scolastiche e territoriali, dal gruppo di ricerca interdisciplinare *Abbecedario della Cittadinanza Democratica* (AbCD), uno dei progetti vincitori del bando competitivo Horizon Europe Seeds Uniba. Non a caso, l'iniziativa si è inserita tra quelle promosse dall'Orientamento consapevole dell'Ateneo barese, con il patrocinio, tra gli altri, del Comune di Bari, il sostegno dell'Assessorato alle politiche educative, giovanili e alla città universitaria e il supporto di numerose Società scientifiche e realtà internazionali e nazionali. Un lavoro scientificamente raffinato, che coniuga tradizioni culturali diverse — da quella umanistica dell'*abecedarius* sino alla sperimentazione labirintica dell'*Abécédaire* di Gilles Deleuze — e un progetto di sperimentazione estremamente complesso, data la complessità del luogo da cui prende corpo la ricerca: l'università non è, tradizionalmente, spazio di dialogo trasversale e interdisciplinare ed è anzi ancora tutto da costruire un momento di riflessione sulla distanza epistemologica tra saperi umanistici e saperi scientifici e su come questo scarto abbia costruito nel tempo l'isolamento degli specialismi e quindi un pezzo grande della perdita di senso del lavoro di ricerca attuale.

L'università è, tuttavia, uno spazio ricchissimo di potenziale, scientifico, relazionale e intergenerazionale. Confrontare spazi di ricerca e prospettive disciplinari all'apparenza lontanissime (quelle della filosofia, della

3 Su questo cfr. diffusamente M. Cacciari, *Brevi inattuali sullo studio dei classici*, in I. Dionigi (a cura di), *Di fronte ai classici: a colloquio con i greci e i latini*, Rizzoli, Milano, 2002, pp. 19-29.

geologia, della fisica, dell'antichistica, della biologia, della storia e degli studi giuridici) significa sollevare un tessuto di piombo sotto il quale proliferano possibilità e talenti inespressi, soffocati dalla corsa affannosa attraverso scadenze burocratiche di ogni genere e segnati da un tempo riempito a viva forza dal simulacro dell'efficienza. Significa allungare lo sguardo sulla vera urgenza di un attraversamento dei confini (scuola/università, centro/periferie, dentro/fuori), additare la necessità e l'impellenza di una militanza nel segno della decostruzione di stereotipi interiorizzati, della demercificazione dei saperi e dei territori, della sperimentazione oltre la linea delle identità prestabilite.

In un Paese tramortito dalla crisi e consumato dalla depressione, la portata culturale e politica di questo innovativo esperimento di riappropriazione culturale e sociale, tenacemente perseguito dal gruppo di ricerca transdisciplinare, è palese.

L'Università peggiore è quella che si limita a individuare capacità evidenti, la migliore è quella che scopre capacità e talenti laddove sembrava che non ce ne fossero. L'Università peggiore è quella che gode di aver selezionato pochi meritevoli, la migliore quella che gode di non averne perso nemmeno uno. L'Università peggiore è quella che vuole si parli solo se interrogati, la migliore è quella che insegna a farsi domande. L'Università peggiore è quella dei crediti e dei debiti, la migliore quella dove il sapere diventa laboratorio di significato e l'intelligenza collettiva si riappropria del diritto a immaginare il futuro. L'Università peggiore valuta il merito, la migliore coltiva il talento. L'Università peggiore è quella della competizione e della punizione, la migliore quella della cooperazione e della responsabilità. L'Università peggiore è quella dei vecchi privilegi, di vertice e di cittadinanza, quella migliore richiede energie disposte a spendersi per ricucire un tessuto sociale lacerato. L'Università peggiore è quella che vuole a tutti i costi produrre qualcosa, la migliore quella che consente a tutti di coltivare cultura e immaginazione. Di immenso valore e senza alcun prezzo.



IRMA CICCARELLI

4.

IL LATINO NELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO: UNA SFIDA

La Didattica del latino si è inserita nel percorso dell'Abbecedario della cittadinanza affiancando un particolare progetto dell'Istituto Preziosissimo sangue (Bari). L'idea era quella di portare passi di Classici latini a studenti e studentesse di Secondaria di primo grado. E il coinvolgimento è stato sopra le aspettative. Nel primo anno (2022-2023), all'interno del percorso *Latin in English* previsto dal piano di studi dell'Istituto, si è lavorato sulla parola "bellezza" in senso lato, sul suo valore etico ed estetico dall'antichità ai giorni nostri. Due lezioni universitarie si sono inserite nella progettazione scolastica, contribuendo alla riflessione sul tema con letture e commenti di brani selezionati di Ovidio e Properzio. Nel secondo anno, invece si è lavorato sulla parola *Ius*.

Rimandiamo alla Seconda parte di questo volume, dove sono narrate le attività didattiche svolte delle classi e sono presentati i prodotti finali:

STUPORE – g. Bellezza, dal mondo latino ad oggi (ragazzi e ragazze di 11/13 anni)

IUS/IURIS – a. Dal latino a noi (ragazzi e ragazze di 12/13 anni)

Riportiamo qui invece la progettazione didattica relativa alle discipline universitarie coinvolte: *Lingua e letteratura latina; Didattica del latino*

4.1 Bellezza (2022-2023)

La sfida: leggere e interpretare testi poetici di Properzio e di Ovidio con gli alunni di prima, seconda, terza media della scuola "Preziosissimo sangue" di Bari.

Il percorso: dalle immagini alla lettura del mito di Eco e Narciso nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, delle elegie 1,1; 1,2; 3,24 di Properzio.

I prerequisiti: gli studenti seguono un corso di latino in inglese impostato con il metodo naturale; conoscono le prime tre declinazioni e i tempi dell'indicativo; conoscono alcune famiglie lessicali; conoscono il mito di Narciso.

Obiettivi: superare l'accezione della bellezza come percezione e valutazione dell'aspetto esteriore e promuovere l'idea di bellezza come cura di sé e delle relazioni interpersonali; acquisire maggiore consapevolezza nell'uso della lingua italiana grazie al confronto, soprattutto di carattere etimologico, con il latino.

Il percorso è stato articolato in due incontri in presenza. Nel primo, l'input offerto da una serie di immagini (Masha Amini, la giovane iraniana arrestata dalla polizia perché non indossava correttamente il velo, una rapida rassegna dei personaggi della serie tv "Mare fuori", il fiore del narciso) ha permesso agli studenti di intervenire sui condizionamenti che limitano la libertà di apparire, di essere, di studiare, a partire dal Paese in cui si vive per arrivare alla dimensione privata dei cosiddetti rapporti tossici. La discussione è stata guidata verso l'individuazione del senso del termine narcisismo, in modo da passare dal ritmo rapido delle immagini a quello lento della riflessione sul testo latino accompagnato dalla traduzione a fronte.

I personaggi, i temi, le parole del mito di Eco e Narciso

Tiresia. Cecità vs vista: gli studenti sono stati guidati alla definizione del ruolo dell'indovino Tiresia nella storia; la perdita irreversibile della vista è compensata dal dono della profezia.

La riflessione sul nesso *inreprehensa resposna* (v. 340) ha permesso di sottolineare il contrasto tra la condizione fisica di *nox aeterna* e il potere di prevedere il futuro senza alcun margine di errore grazie al rapporto di comunicazione privilegiata con la sfera divina. L'anticipazione del finale della storia (la morte di Narciso causata da una singolare passione) ha offerto lo spunto per riflettere sulla peculiarità dell'impianto narrativo: il pubblico conosce l'esito inevitabile della vicenda; il compito di Ovidio è quello di suscitare la meraviglia dei lettori grazie alla duplice trasformazione che riguarda Eco e Narciso.

Narciso. Tenera forma vs dura superbia (v. 554): dopo aver riflettuto sull'etimologia di *forma*, la discussione si è concentrata sulla tecnica usata da Ovidio per esaltare la straordinaria bellezza di Narciso, che si ricava

implicitamente dalle reazioni dei giovani che da essa sono attratti; qualcuno degli studenti ha fatto notare che è la descrizione della fonte con il riflesso del giovane a mediare la descrizione dettagliata del suo aspetto.

Eco. Agli studenti è stato chiesto di evidenziare i termini che connotano il personaggio; *vocalis / resonabilis*: si tratta di epiteti che hanno a che fare con la dimensione acustica, sonora. Gli studenti hanno messo in relazione Eco con Tiresia: entrambi hanno un grave limite sensoriale. Nel caso di Eco l'amore per Narciso non può manifestarsi liberamente con le parole; la superbia del giovane determina disprezzo e vergogna da parte della Ninfa, condannata a sopravvivere come puro suono.

Una prima conclusione: Eco e Narciso rappresentano due mondi che non comunicano; Narciso è chiuso nella contemplazione della propria bellezza, Eco non riesce a esprimere adeguatamente i propri sentimenti con le parole. I ragazzi hanno sottolineato il carattere negativo, patologico del narcisismo in opposizione a dinamiche sentimentali basate su fasi come innamoramento, attesa, corrispondenza, attenzione e cura. La lettura di Properzio 1,1 e 1,2 ha permesso di illuminare questi aspetti, descritti dal punto di vista di un poeta che fa coincidere l'amore per la sua donna con i versi che scrive. La bellezza di Cinzia svolge un ruolo fondamentale sia nella fase dell'innamoramento, sia durante la storia, con implicazioni che toccano il rapporto tra l'aspetto della fanciulla, la sua esposizione all'esterno e la tensione di Properzio verso un rapporto esclusivo.

Prop. 1,1,1-6 Il bilancio di un anno d'amore: il colpo di fulmine. La lettura del testo ha suscitato la curiosità degli studenti in relazione alla partecipazione degli dei dell'amore alla conquista del poeta da parte di Cinzia. Si tratta di un'immagine. Properzio rievoca il colpo di fulmine di cui è vittima nei termini di un'azione militare di sottomissione che si manifesta in una relazione asimmetrica di sguardi: gli *ocelli* di Cinzia, naturalmente belli e apparentemente inoffensivi, sono un'arma di seduzione tanto più potente perché sostenuta dalla collaborazione attiva dei *Cupidines* e di *Amor* nell'opera di accerchiamento del poeta.

Fastus constantis (v. 3): è un nesso chiave per stabilire un immediato confronto con la vicenda di Eco e di Narciso: mentre Properzio mette da parte la superbia tipica del cittadino romano che disprezza l'amore, Narciso unisce alla bellezza la superbia che sarà la sua condanna. Gli studenti si sono soffermati sul legame tra bellezza, amore e superbia a partire dalle proprie esperienze. Assediato dall'amore, Properzio modifica radicalmente il proprio stile di vita: non solo è incapace di reggere lo sguardo di Cinzia, ma odia le fanciulle caste. L'innamoramento e la percezione del mutamento del proprio comportamento rendono il poeta miser, cioè sofferente per amore: agli studenti è stato chiesto di tradurre questo aggettivo in modo da evidenziare l'evoluzione del suo significato in italiano.

Castae puellae (v. 5): gli studenti hanno chiesto spiegazioni sull'aggettivo *castus*, che non indica la pratica della castità, ma il comportamento delle donne di buona famiglia, adatte a Properzio. Anche in questo caso la riflessione culturale-etimologica ha agito sia come mezzo per arricchire il lessico, per gli studenti che non conoscevano il significato dell'aggettivo "casto", sia come strumento per utilizzare con maggiore consapevolezza il termine in italiano.

Che tipo di donna ci aspettiamo di vedere entrare in scena in 1,2? Su tale questione ci siamo soffermati in modo più approfondito in occasione della seconda parte del progetto, che si è sviluppato nella direzione dei diritti e delle questioni di genere.



4.2. *Diritto (2023-2024)*

In questo caso, la parola “ius”, scelta dalla scuola, si è coniugata con l’Obiettivo 5 dell’Agenda 2030: Raggiungere l’uguaglianza di genere e l’autodeterminazione di tutte le donne e le ragazze.

Il punto di partenza della discussione è stato il docufilm CLIMBING IRAN.

Nasim Eshqi è l’unica donna free-climber professionista iraniana capace di aprire “vie” su roccia sulle montagne del suo paese. Una impresa riuscita nonostante le mille difficoltà per una atleta donna in Iran oggi. La sua storia è raccontata nel documentario “Climbing Iran” di Francesca Borghetti, presentato in anteprima mondiale alla Festa del Cinema 2020 nella sezione “Alice nella Città”. Una storia in cui lo sport, come superamento delle barriere, si mescola con la sfida ai tabù culturali di un Paese.

Il film è il ritratto di una donna determinata, impegnata a cambiare le cose poco a poco. Una rivoluzione silenziosa che parte dallo sport, ma che non rinuncia alla femminilità, come dimostrano le unghie dipinte di rosa con cui Nasim si arrampica sulle pareti delle montagne.

La storia dei rapporti uomo-donna è contrassegnata da mutamenti rapidi; un altro aspetto da considerare è che tante storie riguardanti le donne non hanno avuto occasione di venire alla luce.

Properzio apre il primo libro con un nome di donna: quale sistema di attese proietta su Cinzia?

Gli studenti hanno ricercato gli indizi del ritratto fisico e umano di Cinzia in 1,1: una donna dallo sguardo seducente, di condizione sociale non elevata che evidentemente mette in crisi la vita e i comportamenti consueti del poeta.

Dopo che nell’elegia incipitaria Properzio ha presentato al lettore la potenza e la bellezza degli occhi di Cinzia, è quasi inevitabile da un punto di vista narrativo che nella seconda elegia il poeta risponda al sistema di attese creato attorno alla fanciulla al cui sguardo non ha saputo resistere. Benché Properzio sia stato conquistato da tale arma naturale, è a ben altri artifici e atteggiamenti che Cinzia affida il suo potere di sedurre gli uomini: da tale contrasto scaturisce il bisogno del poeta di sviluppare l’elogio della bellezza naturale subito dopo l’elegia incipitaria.

Lo scopo di Properzio è quello di orientare la splendida bellezza naturale della fanciulla verso un rapporto che sia esclusivo e rassicurante attraverso precetti di stile e di comportamento.

Crede mihi, non ulla tuae est medicina figurae, “credimi al tuo aspetto non sono necessari ritocchi”: gli studenti hanno discusso sulla possibilità di porre limiti al modo di apparire della persona con cui si ha un rapporto sentimentale.

La visione del film prima dell’incontro all’Università ha permesso agli studenti di affrontare con una diversa consapevolezza il rapporto con i testi properziani nella direzione della discussione delle disparità di genere.

Conclusiones: se c’è una donna c’è una storia; la narrazione, l’analisi di testi antichi e moderni, il cinema permettono di potenziare il senso critico e la capacità di argomentazione, di creare un ponte tra passato e presente.



